

CELEBRAZIONE DEI
GIUBILEI DELLA FAMIGLIA PAOLINA

*Cripta del Santuario "Regina Apostolorum"
29 giugno 2010*

OMELIA

del Superiore Generale Don Silvio Sassi

Celebrando la solennità dei Santi Pietro e Paolo, vogliamo riflettere sulla Parola di Dio appena proclamata, come assemblea di membri della Famiglia Paolina che celebra i 75, 70, 60, 50 e 25 anni di professione religiosa, i 60, 50 e 25 anni di sacerdozio paolino e i 25 anni delle promesse di Cooperatori.

Il brano della **prima lettura** (At 12, 1-11) racconta come l'angelo del Signore libera l'apostolo Pietro, incarcerato dal re Erode. Il modo scelto da Luca per narrare l'episodio miracoloso mette in risalto che **il protagonista** dell'episodio è il Signore onnipotente. Con le sue azioni e con le sue parole, l'**angelo** attua quanto vuole il Signore. **Pietro** che stava dormendo, è svegliato, obbedisce meccanicamente e solo una volta scomparso l'angelo, rientra in sé stesso, quasi si trovasse in uno stato alterato di coscienza. La **Chiesa**, la comunità degli altri cristiani, veglia in una "preghiera incessante" per Pietro.

Luca in questo racconto presenta la comunità cristiana, nel suo capo e nei suoi membri, **abbandonata** alla volontà divina e **fiduciosa** nell'intervento di Dio proprio nel momento in cui sta vivendo la prima persecuzione di carattere politico che ha già ucciso l'apostolo Giacomo. La narrazione della liberazione miracolosa, si inserisce nella tradizione di tutti gli interventi prodigiosi realizzati da Jahvé nella **storia del popolo ebraico** e nell'esperienza pasquale della risurrezione di Cristo vissuta **dagli apostoli** e dai primi cristiani.

Celebrando oggi i vari giubilei della Famiglia Paolina sparsa in tutto il mondo, i festeggiati per primi e tutti noi con loro, dobbiamo, come Pietro, "**rientrare in noi stessi**" e scoprire con lucidità la presenza di Dio nel dono della vita, della fede e della vocazione paolina che abbiamo ricevuto. Con gli occhi della fede, oggi desideriamo ringraziare la Provvidenza per quanto ha operato in ognuno di noi, nelle diverse Istituzioni paoline di cui facciamo parte e per tutto il bene che, con l'aiuto di Dio, abbiamo compiuto per gli altri con la nostra testimonianza di vita e i nostri apostolati convergenti. Il protagonista della nostra vita, personale e comunitaria, continui ad essere la Provvidenza misteriosa ma sapiente di Dio.

Dobbiamo anche essere riconoscenti verso quanti, in tutti questi anni, hanno elevato una “**preghiera incessante**” a Dio per noi. Sappiamo di alcuni che ci hanno accompagnato con la preghiera, ma solo Dio conosce tutti coloro che ci hanno soccorso con la carità nascosta della preghiera. Vi sono occasioni nella nostra storia e tappe dell’esistenza umana nelle quali l’unico apostolato generoso che possiamo compiere è una “**incessante preghiera**”: solo se non sappiamo pregare possiamo sentirci abbandonati o inutili.

Nella **seconda lettura** (2Tm 4,6-8.17-18), lo scrittore sacro ci offre un bilancio dell’esistenza dell’apostolo Paolo: il passato, il presente e il futuro della sua relazione con Cristo e della sua missione evangelizzatrice. Già nella lettera ai Filippesi (cfr Fil 2,17) e nella lettera ai Romani (cfr Rm 12,1; 15,16) Paolo stesso descrive l’esistenza e la sua predicazione come “**una libagione**” offerta a Dio, un “**atto liturgico**”, “**una funzione culturale**”. Il testamento di Paolo, diventa così un insegnamento per quanti lo leggono: Paolo ha incontrato il Cristo risorto, ha accettato di essere suo collaboratore nell’evangelizzare i gentili e desidera alla fine essere con Cristo per l’eternità. Un’intera esistenza vissuta come una continua “**liturgia**” per Dio.

Con le Paoline e i Paolini che oggi celebrano il loro giubileo, anche noi dobbiamo invocare dallo Spirito una coscienza sempre più chiara e profonda per comprendere il tempo e le opere di tutta la nostra esistenza come una “liturgia” che vive la propria fede missionaria con uguale intensità nella contemplazione e nell’azione apostolica. Dal Primo Maestro abbiamo appreso il **necessario equilibrio** e la **feconda integrazione** tra una preghiera apostolica e un apostolato orante.

Il brano di **Vangelo** (Mt 16,13-19) fa pervenire fino a noi le domande che Gesù rivolge ai suoi discepoli: “*La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?*” e “*Voi chi dite che io sia?*”. A Pietro che, ispirato dal Padre, a nome di tutti i discepoli riconosce in Gesù “*il Cristo, il Figlio del Dio vivente*”, Gesù affida per intero la sua opera di salvezza: “*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*” e “*a te darò le chiavi del Regno dei cieli*”.

La tradizione fonda su queste parole il **ruolo di Pietro** e dei suoi successori nella comunità ecclesiale. La riflessione teologica, soprattutto a partire dal Vaticano II, sottolineando l’identità della Chiesa come Popolo di Dio, ricorda a tutti i battezzati la dimensione missionaria della fede ricevuta in dono con la rivelazione. Anche a tutti noi sono rivolte non solo le domande di Gesù, ma anche la sua promessa di edificare su di noi la sua Chiesa. Dio chiede ad ognuno di noi di essere suo “**collaboratore**” e la nostra appartenenza alla Famiglia Paolina rafforza la necessità di vivere una fede “missionaria” con una evangelizzazione che diventi “**pastorale**”.

Leggiamo le riflessioni più numerose del beato Giacomo Alberione su San Pietro e San Paolo nell’opera di armonizzazione della spiritualità paolina all’apostolato delle **Suore di Gesù Buon Pastore**. Invitando le Pastorelle a supplicare i santi Pietro e Paolo, il Primo Maestro precisa: “Supplicarli perché si progredisca nella pastorale, che è la vostra specializzazione” (*Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, 1965, n. 172). E aggiunge: “Chiedere lo spirito pastorale. Pietro, il sommo pontefice, pastore supremo; ma in quanto ha lavorato, Paolo abbondantemente, più ampiamente ha operato” (*Id*, 1967, n. 421).

Le Suore Pastorelle, con l'apostolato specifico loro affidato dal Fondatore, sono per le altre Istituzioni una memoria permanente di una componente irrinunciabile del carisma paolino: lo **spirito pastorale**. Con chiarezza il Primo Maestro ci lascia in eredità che tutto e tutti nella vita paolina: "...tutto dev'essere ispirato all'apostolato pastorale, perché tutta la Famiglia Paolina è ordinata alla pastorale" (*Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, 1965, n. 94).

Poiché ogni battezzato e tutta la comunità ecclesiale sono impegnati a vivere una fede capace di "dare Dio agli uomini e gli uomini a Dio", occorre richiamare il significato della pastorale per il beato Alberione: "fare qualcosa per gli uomini di oggi", per tutti gli uomini, ma in particolare per coloro che non credono. Lo specifico della pastorale della Famiglia Paolina è l'attenzione ai "**destinatari, uomini di oggi**".

Con la memoria delle fatiche spese per il Vangelo dalle festeggiate e dai festeggiati di oggi e con l'invocazione allo Spirito, chiediamo per la Chiesa e per l'intera Famiglia Paolina di capire sempre meglio la necessità che **un progetto di pastorale parta dall'identità del pubblico** al quale vogliamo proporre il Cristo integrale e tutta la realtà umana pensata e vissuta con i valori del Vangelo.